

**Convegno Famiglia salesiana
Catania 28 febbraio 2016**

**La vocazione e missione della famiglia
Sebastiano Fascetta**

< Ciò che è essenziale è imparare l'amore come fatica, come lavoro, come storia, e questo richiede intelligenza e fedeltà. La fedeltà è infatti costitutiva del matrimonio cristiano che si fonda sulla fedeltà del Dio dell'alleanza e la narra >(L. Manicardi)

Premessa

Per sviluppare il senso di *vocazione e missione della famiglia* secondo la prospettiva biblica, bisogna partire dai racconti della creazione narrati nei primi capitoli della Genesi. Si tratta di testi, certamente arcaici, dal genere mitico, ma che contengono una forza profetica e una visione antropologica sempre attuale che consentono di discernere il modo di essere famiglia in questo tempo, in questo preciso contesto culturale, sociale, religioso.

In verità, non sempre, come credenti, cattolici, uomini e donne di fede, pensiamo che la famiglia, la vita matrimoniale, sia una realtà in divenire, un percorso di crescita, un'avventura da realizzare giorno dopo giorno attraverso un radicale coinvolgimento esistenziale che vede il concorso armonico del cuore, della mente, di tutto il corpo (cf Dt 6,4) di tutti i soggetti interessati (moglie, marito, figli..) in riferimento a Dio.

Riteniamo, piuttosto, che l'incontro tra un uomo e una donna sia l'effetto di un sentire meramente umano e pertanto facciamo fatica a capire la potenza contenuta nel Sacramento del matrimonio, in che modo la Grazia, lo Spirito Santo, la presenza di Cristo Sposo trasformi, potenzi, illumini le relazioni quotidiane della famiglia. Siamo, purtroppo, impregnati da una logica diversa da quella biblica fondata sull'idea che l'umano è una realtà antitetica al divino, che l'amore umano non ha nulla a che vedere con quello divino, per cui un conto è amarsi "umanamente" un altro conto è amare Dio.

In realtà la Bibbia ci offre la possibilità di comprendere che l'amore umano tra un uomo e una donna vissuto all'interno di una storia, di un cammino, di un'alleanza, dove entrambi si impegnano reciprocamente a mantenere nel tempo il loro libero desiderio di amarsi prendendosi cura l'uno l'altro, può essere vissuto "alla divina", cioè in Dio, davanti a Dio, in comunione con Dio.

La presenza di Dio nella vita matrimoniale, secondo la prospettiva biblica, non è intesa come una sorta di "intruso" che si intromette su questioni che non lo riguardano, ma come un evento di benedizione, come una fonte di vita che rigenera i vissuti umani. Da qui il principio fondamentale che la Bibbia pone, a partire dai primi capitoli della Genesi: l'essere umano è creato da Dio ed è tale in riferimento a Dio. La sua vocazione è anzitutto quella di essere pienamente se stesso davanti a Dio. La caratteristica peculiare dell'umano creato ad immagine e somiglianza di Dio è la relazione, la comunione, l'apertura all'altro diverso da sé: l'uomo aperto alla relazione con la donna ed entrambi aperti alla relazione con Dio, con il creato.

Apertura intesa come accoglienza, come esodo da sé per andare verso l'altro/a diversa da sé.

Questo dinamismo esistenziale di apertura alla relazione nella diversità è iscritta nella carne di ogni essere umano. Detto in altri termini, l'autore biblico assume un dato esistenziale, concreto, l'attrazione dell'uomo verso la donna e viceversa, evento di per sé naturale che appartiene all'esperienza tutti i popoli della terra, lo assume rileggendolo alla luce dell'esperienza di fede il cui centro fondamentale è la liberazione del popolo d'Israele dalla condizione di schiavitù dell'Egitto che sfocia nel dono dell'alleanza tra Dio e il popolo che è, a sua volta, segno e profezia, dell'alleanza che Dio stabilisce con tutto il genere umano.

Pertanto, la Bibbia, risignifica l'esperienza dell'incontro dell'uomo con la donna secondo il "principio di alleanza": l'essere umano non <obbedisce e non si istituisce sull'ordine naturale (l'ordine della natura che presiede al mondo minerale, vegetale e animale), bensì su un ordine *altro* che lo trascende e che si gioca sul patto o contratto di due libertà e volontà: quella divina, fondante e instauratrice, e quella umana, costitutiva e responsoriale>¹

Si tratta di un principio fondamentale per comprendere la visione biblica della famiglia, della relazione coniugale: il riconoscimento di Dio come *alterità* determina lo sviluppo di un'antropologia dell'alterità dove l'essere umano sviluppa la sua vera identità e vocazione a partire dalla relazione con l'altro diverso da sé.

1. Custodire e coltivare la relazione nella tenerezza di Dio

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse> Gn 2,15)

Possiamo declinare la vocazione e la missione della famiglia a partire dal compito che Dio affida ad Adamo ed Eva nel momento in cui li colloca nell'Eden, ovvero, nel creato, prendendo spunto dai due verbi utilizzati che indicano il compito, la missione, dell'umano: "*custodire e coltivare*". Sono due modalità esistenziali – *custodire e coltivare* - che dovrebbero determinare lo stile di vita degli esseri umani e che hanno oggi una rilevanza profetica non indifferente se solo consideriamo l'accorato appello di Papa Francesco alla Misericordia, con l'indizione dell'anno Giubilare, e la sua riflessione inedita sul rapporto dell'umanità e nei confronti del creato contenuta nella "*Laudato sii*".

IL compito che Dio affida alla coppia uomo-donna è quello di accogliere il dono della vita per svilupparla, farla crescere, assecondarne le dinamiche vitali. Non si tratta, evidentemente, di custodire e coltivare soltanto il creato, ma, anzitutto, il dono che è l'altro/a per vivere l'incontro uomo-donna come un cammino, una storia da realizzare insieme, nella reciproca collaborazione affinché l'atto creatore di Dio giunga a compimento.

La creazione, infatti, non è una realtà in sé compiuta ma in divenire. Essa si compie attraverso la collaborazione che Dio stesso suscita negli esseri umani affinché partecipino all'azione creatrice di Dio come veri co-creatori. Diversamente gli esseri umani sarebbero dei burattini nelle mani di Dio, dei meri esecutori passivi di un destino o di un disegno già predeterminato all'interno del quale non hanno alcuna possibilità di partecipazione libera e consapevole.

Se pensiamo la creazione secondo questa prospettiva cioè come un dato già realizzato siamo

1

inevitabilmente portati a sviluppare un atteggiamento d'indifferenza e pertanto deresponsabilizzante nei confronti del creato e delle creature. Tutto quello che accade nella storia umana è conseguenzialmente imputato a qualcosa o qualcuno che prescinde dalle nostre relazioni, del nostro modo di vivere e di agire. L'essere umano che pensa il mondo in questo modo non si ritiene responsabile piuttosto attribuisce gli eventi alle bizzarre decisioni di Dio che può e fa tutto quello che vuole spesso in modo che non dato comprendere.

La visione biblica ci permette di correggere questo modo errato di pensare la creazione e in definitiva la nostra esistenza, piuttosto, ci educa al senso di responsabilità, infatti, l'invito di Dio a coltivare e custodire il "giardino" è metafora della relazione, della vita, che l'uomo e la donna sono chiamati ad accogliere e sviluppare. Dio crea consegnando tutto gratuitamente e senza misura alla coppia umana sollecitandola, in questo modo, al senso di responsabilità cioè a sviluppare una particolare (*sapiente*) attenzione verso l'altro/a al punto da lasciarsi interpellare dal suo bisogno di amore, affetto, protezione, liberazione, di salvezza. Essere responsabili dell'altro/a significa, in profondità, lasciarsi interpellare, ferire dall'altro per rispondere, accogliere e coltivare l'altro/a come dono, come essere unico e irripetibile.

Forse, potremmo leggere, in questo senso la ferita che l'uomo porta in sé a motivo dell'estrazione della costola (Gn 2,22) da parte di Dio per creare la donna: ogni essere umano porta una ferita, un bisogno d'amore profondo; ogni essere umano è un grido, una richiesta incessante di soccorso e pertanto bisognoso dell'altro/a. L'essere umano è ferito ed è feribile, cioè fragile, manchevole e pertanto bisognoso di vivere in relazione con l'altra (la donna) diversa da sé per maturare la propria identità e partecipare dell'atto creatore di Dio. La consapevolezza di essere creature fragili è la condizione fondamentale per vivere la relazione uomo-donna senza degenerare in forma di aggressività e disprezzo reciproco.

L'uomo e la donna sono chiamati a vivere la loro relazione nello spazio e nel tempo all'interno di un cammino vissuto nella creatività e gratuita, secondo l'agire creativo e gratuito di Dio. Per capire questo passaggio dobbiamo, seppur brevemente, considerare il cammino che Israele compie per giungere a riconoscere Dio come Creatore. I primi capitoli della Genesi parlano della creazione attraverso un linguaggio mitico, interpretando tutto ciò che esiste a partire dall'esperienza di liberazione dall'Egitto. Per la Bibbia, Dio prima ancora di essere riconosciuto come Creatore è confessato come il Liberatore. L'esperienza iniziale d'Israele è quella della liberazione dalla condizione servile, di schiavitù. Dio si manifesta ad Israele non come il Creatore, l'Onnipotente, ma come il Misericordioso che si prende cura del popolo soffocato dall'oppressione.

A partire da tale esperienza di liberazione, Israele rilegge e interpreta tutti gli eventi umani sino a risalire all'origine della creazione. Il Dio Liberatore è anche il Dio Creatore, tutto quello che esiste è opera del Dio Liberatore. Il motivo dell'intervento di Dio non è determinato da nessun fattore umano ma semplicemente dalla sua libera e gratuita iniziativa, dal suo profondo amore per l'umanità: < Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli...ma perché il Signore vi ama.> (Dt 7,7). L'uomo biblico riconosce nel modo di manifestarsi di Dio, di prendersi cura del popolo oppresso, il suo infinito Amore e a partire da tale confessione, riconosce l'origine della creazione come evento dell'agire amorevole di Dio che tutto crea per amore affinché ogni realtà vivente si sviluppi nell'amore. L'amore di Dio è come una sorta di "atmosfera", come l'aria che respiriamo, che avvolge tutte le cose e le orienta verso quel processo di compimento che è proprio della creazione. L'uomo biblico non solo confessa l'amore di Dio ma è chiamato a vivere secondo l'amore di Dio per custodire la creazione nell'amore di Dio. Egli, in quanto amato, assume il dono della creazione e delle creature nell'amore di Dio. Ogni qualvolta, invece, che l'essere umano resiste all'Amore di Dio o preferisce lasciarsi guidare

dall'amore di sé (filautia, egoismo) immette nella creazione e nelle relazioni umane semi di morte che deturpano la bellezza della creazione e delle creature.

La misericordia è l'atto, se così possiamo dire, di responsabilità da parte di Dio nei confronti di chi soffre, di chi vive in condizione disumane e di oppressione < *Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto, ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa..*> (Es 3,7-8). Non è nostro compito sviluppare l'esperienza della sofferenza, ma possiamo affermare, che è correlata all'uso della libertà da parte degli esseri umani. La sofferenza non è opera di Dio, il male, la malattia, non sono opere di Dio. Dio non ha creato il male o la sofferenza per poi manifestare la sua misericordia ma tutto ciò che ha creato è per amore come ben attesta il libro della Sapienza < *Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata... Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore amante della vita*> (Sap 11,24-26)

Israele si rende conto che Dio non è, anzitutto, *Giudice* che osserva gli esseri umani per condannarli e punirli (il Dio biblico non punisce); non è *Onnipotente* così da poter fare tutto e il contrario di tutto spadroneggiando sul creato (l'immagine biblica di Dio scardina la visione al quanto infantile che afferma : “ non si muove foglia che Dio non voglia”); non è *Invasivo* cioè non occupa tutti gli spazi, non è una presenza ossessiva che interviene ad ogni dove per far “pesare” la sua volontà, ma è un Dio misericordioso cioè un Dio che si china e si prende cura dell'umanità nella sua condizione di misera. E' un Dio che ama le creature nella loro condizione di fragilità. Un amore elargito gratuitamente, liberamente, immeritatamente < *Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato..*> (Es 34,6ss).

Dio ama in maniera asimmetrica cioè senza condizionare il suo amore alla risposta degli esseri umani, senza pretendere o attendere un contraccambiato. Nessun essere umano può mai meritare l'amore di Dio può soltanto e semplicemente accoglierlo, custodirlo e coltivarlo. Il termine misericordia in ebraico rinvia alle viscere materne, alla capacità della donna di fare spazio nel proprio corpo che accogliere il dono della vita. Non si tratta, ovviamente, soltanto di accogliere nel proprio corpo la vita nascente ma custodirla(il tempo di gravidanza) attraverso l'amore, l'affetto. Parafrasando un'espressione biblica(cf Dt 8,4) possiamo affermare che il nascituro sin dal grembo materno non “vive di solo latte ma di ogni parola che esce dalla bocca della madre” cioè vive di affetto, amore, cura, attenzione, protezione.

Il processo di *umanizzazione* dell'Adamo, del terrestre (con questo termine non la Bibbia non indica il primo “maschio” nella storia dell'umanità, ma l'umano inteso come uomo-donna, dunque l'umanità) consiste nel riconoscere, accogliere e vivere l'amore come *dono* e non come *possesso*. Tra queste due possibilità si gioca tutto l'esercizio della *libertà* dell'essere umano. La libertà si sviluppa all'interno della logica *amore-dono* mentre degenera in libertinaggio quando è assunta nella prospettiva *amore-possesso*. Nella logica dell'amore-dono l'altro/a è un *soggetto*, nella prospettiva amore-possesso l'altro/a è un *oggetto*. Nel primo caso la relazione nell'alterità uomo-donna è vissuta come *incontro*, nel secondo caso come *scontro*.

Per analogia, possiamo dire, che la Misericordia di Dio si manifesta attraverso la Parola e la cura, Parola e Spirito sono i due protagonisti sin dalla creazione: < *In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio*

aleggiava sulle acque. Dio disse: Sia la luce! E la luce fu> (Gn 1,1-3).

E' interessante notare che il ebraico il termine spirito (ruah) è al femminile ed indica l'amore viscerale di Dio. Anche i padri della Chiesa, ad esempio, commentando Rm 8,15 <*Lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo Abbà! Padre*>, riconoscevano allo Spirito un ruolo materno perché è proprio della madre educare il figlio/a a riconoscere il padre. Dio si prende cura della creazione attraverso la Parola, cioè la comunicazione di sé, che opera efficacemente e lo Spirito Santo che è l'amore viscerale di Dio che si prende cura degli essere umani orientando verso il bene, offrendo all'uomo e la donna la possibilità di fare esperienza della misericordia di Dio e di vivere in misura della misericordia di Dio.

In definitiva il soffio di vita (cf Gn 2,7)che Dio comunica all'essere umano non è altro che la capacità di amare, di esercitare la misericordia all'interno delle relazioni umane. L'essere umano, uomo e donna, sono creati ad immagine e somiglianza di Dio perché capaci di vivere secondo l'amore di Dio, capaci di incarnare l'amore di Dio e manifestarlo all'interno del loro vissuto relazionale. Creati per amore, viviamo nell'amore per manifestare l'amore di Dio. Non c'è altra vocazione e altro compito/missione che Dio affida agli esseri umani e in particolare alla famiglia.

Se la misericordia è nella natura di Dio, secondo quanto Israele sperimenta, ciò vuol dire che essere a sua immagine e somiglianza vuol dire vivere secondo la misericordia, essere misericordiosi gli uni gli altri. Questa beatitudine evangelica, riguarda, anzitutto, la coppia uomo-donna e consiste nel custodire e coltivare la relazione.

In ebraico il termine custodire significa anche "servire"; è un termine prettamente "liturgico" nel senso che il vero servizio che l'umano (intendo dire l'uomo e la donna) è chiamato a compiere verso Dio è quello di rendergli culto. L'atto culturale è sempre vissuto, per come attestano le Scritture, ma anche le tradizioni religiosi di ogni popolo sulla terra, attraverso l'offerta. Per analogia possiamo affermare che l'atto di custodia reciproca che l'uomo e la donna sono chiamati a realizzare per diventare somiglianti a Dio, è un vero e proprio culto, cioè offerta a Dio gradita come attesta ad esempio la lettera ai Romani < *Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, è questo il vostro culto spirituale*> (Rm 12,1) . L'apostolo Paolo nel rivolgersi ai battezzati ricorda che il culto spirituale gradito a Dio è l'offerta dei "corpi" e non appena una preghiera o un'azione liturgica senza un coinvolgimento esistenziale. Per l'antropologia biblica dire "corpo" significa dire "relazione", pertanto, l'offerta a Dio gradita è quella di una vita vissuta sull'esempio di Cristo.

Tale principio vale anche per i coniugi credenti i quali sono chiamati a vivere la dimensione corporea del loro amore, prendendosi cura nel servizio reciproco. La radice ebraica del termine *custodire*, come ho accennato, rinvia al concetto di *servizio*. L'uomo e la donna si custodiscono reciprocamente mettendosi a servizio l'un l'altro, manifestando un sincero e reciproco interesse per il bene reciproco senza cercare di strumentalizzare la relazione per fini particolari e personali.

La forza e la fonte che consente ai coniugi di vivere una "buona reciprocità" nel segno della gratuità, è l'Amore di Dio, la sua Misericordia.

2. La dimensione relazionale dell'esperienza d'amore dell'uomo e della donna Gen 2,18

Dopo questa breve premessa, possiamo considerare, come punto di partenza, l'affermazione contenuta in Gn 2, 28 <*non è bene che l'uomo – meglio tradurre l'umano- sia solo*>. Da notare : " non è bene" cioè non è bello, buono, corrispondente al disegno d'amore di Dio il ripiegarsi

dell'essere umano su se stesso, in maniera solipsistica, assolutizzando il proprio "io", la propria soggettività senza aprirsi all'alterità, alla relazione. Secondo la Bibbia l'umano autarchico non cresce, non si sviluppa, non si umanizza, non è un essere felice, ma chiuso nella prigione del proprio egoismo e non senso.

Si tratta di un principio fondamentale perché ci permette di ri-affermare rispetto, a un contesto culturale odierno che afferma l'autonomia del soggetto fine a sé stesso, completo, autosufficiente e pertanto indifferente all'evento relazione e comunione, che il cammino di umanizzazione passa attraverso la relazione, l'uscita da sé verso gli altri.

Dalla constatazione, da parte dell'autore biblico, della negatività dell'isolamento fialutistico, scaturisce la creazione della donna < *voglio fargli un aiuto che gli corrisponda*> Gn 2,18 . Prima di proseguire, ricordo, che la Genesi contiene due narrazione della creazione dell'uomo e della donna: Gen 1,27-28 che rispecchia la tradizione *yahvista* e l'altra Gen 2,18 ss secondo la tradizione sacerdotale. Si tratta di due narrazione diverse ma non contrapposte semmai complementari.

La donna è descritta come un "aiuto" che gli "corrisponda". E' importante considerare che il termine "aiuto" esprime di per sé un bisogno di soccorso (il termine ebraico *ezer* descrive nella Bibbia un intervento necessario per salvare qualcuno in una situazione di pericolo mortale), di salvezza, come a dire, che la *relazione uomo-donna è la condizione esistenziale affinché l'umano sia salvato dal vuoto esistenziale che lo condurrebbe, in una condizione di isolamento narcisistico, verso la regressione disumanizzante*. L'uomo e la donna si pongono in relazione non come esseri dominati dalla logica di potere per assoggettare l'altro/a sé sino a ridurlo ad essere a propria immagine e somiglianza, ma come persone capaci aperti al *dono che è l'altro/a* in quanto ben consapevoli della propria povertà, fragilità, limitatezza.

La donna, pur condividendo la medesima dignità dell'uomo non è uguale all'uomo, ma ha una sua specificità e unicità² (principio di alterità) < *che gli corrisponda*>, letteralmente < *come di fronte a lui*>. L'essere " di fronte" può avere nel senso del termine ebraico possibile sfumatura " *di confronto e anche di affronto*". La tradizione ebraica così si esprime a tal proposito < *se l'uomo la merita (la donna), ella è un aiuto, se non ella è contro di lui*>

Ad ogni modo anche la scelta della CEI di tradurre l'espressione ebraica con " *corrisponda*" rinvia a una dimensione comunicativa e comunque di co-responsabilità. L'uomo e la donna sono co-responsabile nel senso etimologico del termine: *l'uomo è risposta alla donna e la donna è risposta all'uomo ed entrambi rispondono a Dio*.

L'atteggiamento di risposta presuppone la *condizione di ascolto*. Se ogni essere umano è invocazione, richiesta di soccorso, bisogno di salvezza dalla possibilità di disumanizzarsi, l'esperienza dell'incontro tra l'uomo e la donna risponde a questa necessità. L'uomo stabilisce una relazione umanizzante nella maniera in cui si dispone all'ascolto dell'altra diversa da sé e viceversa. Amare significa in profondità ascoltare il bisogno dell'altro e prendersene cura. Anche l'ascolto, secondo la visione biblica, fa parte dell'atteggiamento costitutivo l'essere umano, infatti, se in principio Dio è Parola, in principio l'essere umano (uomo-donna) è ascolto. Ascoltare in profondità non significa "sentire" dei suoni ma accogliere colui che parla. Prima ancora di capire il contenuto

² " *La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi,nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti,è il problema, non la soluzione.*" Papa Francesco, udienza generale 15.04.2015

del messaggio, ascoltare significa fare spazio dentro di sé a colui che ci parla. La relazione uomo-donna implica questo atteggiamento relazionale fondato sul reciproco ascolto per una profonda e reciproca accoglienza.

Alla dimensione dell'ascolto è strettamente correlata la dimensione del parlare. L'uomo prende la parola, parla, proprio quando Dio gli conduce la donna < *Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: questa volta è osso dalle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta*> (Gn 2,22-23). Ci troviamo di fronte a una descrizione della creazione della donna che rispecchia un linguaggio culturale proprio di quel tempo, ad ogni modo, la cosa importante da rilevare è, come abbiamo già ribadito, che la donna condivide la medesima dignità dell'uomo. A tal proposito i rabbini all'interrogativo < *perché Eva fu creata dalla costola di Adamo?*> hanno risposto in maniera semplice ma efficace: < *Eva non fu creata da un osso della testa di Adamo, perché non deve comandare, non fu presa da un osso dei piedi di Adamo perché non è sua schiava. E' stata creata dalla costola perché la costola è vicino al cuore*>

L'uomo e la donna entrano in dialogo (anche se leggendo con attenzione il testo biblico ci rendiamo conto che l'uomo in realtà non stabilisce una vera comunicazione con la donna, poiché parla alla terza persona, come se parlasse a sé stesso e considerasse la donna come un "oggetto" che un vero "soggetto". Ritorneremo su questo aspetto), costruiscono la relazione attraverso il linguaggio. Da un punto di vista antropologico è al quanto importante perché l'essere uomo si distingue dagli animali in quanto dotato di parola. Questo significa che nel cammino di umanizzazione che l'umano (uomo-donna) è chiamato ad intraprendere, la parola svolge un ruolo importante per manifestare l'amore verso l'altro.

La relazione uomo- donna non è fondato sull'istinto, non è determinato dall'impulso, come avviene invece per gli animali, ma è una "relazione parlata", potremmo dire " *una sessualità parlata*", intendo dire che la differenza sessuale determina la soggettività dell'uomo e della donna (pertanto non può essere banalizzata o ridotta a una mera distinzione genitale) ed finalizzata semplicemente all'atto sessuale ma a un coinvolgimento esistenziale di tutta la dimensione affettiva, volitiva, corporea. Parafrasando il testo del Deuteronomio, l'uomo e la donna sono chiamati ad amarsi con tutto il cuore (dimensione affettiva), la mente (dimensione razionale) e corpo. La loro unione non è "carnale" ma "coniugale" cioè vissuta nella piena condivisione di tutto ciò che sono.³

Tale coinvolgimento esistenziale implica un cammino permanente di ricominciamento e di fedeltà alla relazione dove si rinnova la scelta di amare l'altro/a e di volere la sua felicità nel rispetto della libertà.

L'unione sessuale, secondo questa prospettiva, diventa realmente come ebbe a definirla Giovanni Paolo II, "liturgia dei corpi", cioè celebrazione dell'unione dell'uomo e della donna nella loro totalità. Secondo questa prospettiva acquista significato e pregnanza teologica ed antropologica il concetto di "amore per sempre", di "fedeltà" coniugale, di cammino vissuto nella reciproca perseveranza a costruire un legame che dura nel tempo.

Un amore fedele e unico, nel senso che l'uomo ama quella precisa donna, quel volto concreto, non per un momento, non in misura del suo sentire passeggero e momentaneo, non come sfogo dei propri istinti che lo portano a cambiare continuamente partner come si consuma un oggetto, ma come storia d'amore che implica la volontà di <*essere una sola carne*> . La dimensione

³ " *L'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più*"
(Papa Francesco Udienza Generale 15.04.2015

“erotica” dell’amore non si esprime e conclude soltanto con l’atto sessuale ma con uno stile di vita dove i coniugi sanno esprimere nel quotidiano relazionarsi l’amore, il rispetto, l’accoglienza, l’ascolto, la cura che hanno l’un l’altro.

La relazione uomo-donna implica la capacità di accogliere l’altro nonostante i suoi pregi e i suoi difetti. Se, infatti, il volto dell’altro è visto in misura delle proprie aspettative non si realizzerà mai un vero incontro tra persone nella loro unicità ma si cercherà di rimuovere o annullare, in maniera illusoria, gli inevitabili difetti del coniuge, amando un “volto” ideale, un vero e proprio “manufatto” frutto delle proprie aspettative e proiezioni.

Questo cammino di umanizzazione implica una separazione necessaria < *Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne* > (Gn 2,28). IL processo di umanizzazione che dispone all’incontro dell’altro diverso da sé (uomo-donna) implica la separazione dal regime familiare, dalla possibilità dell’incesto, dalla dipendenza dai propri genitori, dalla possibilità di proiettare sul proprio coniuge le aspettative inattese o negate da parte dei propri genitori. Un cammino non facile ma necessario che determina il passaggio dall’infantilismo alla maturità.

3. Il dono dei figli

L’uomo e la donna partecipano alla benedizione divina come veri co-creatori < *crescete e moltiplicatevi riempite la terra..*> (Gn 1,28), nella maniera in cui la procreazione è “ *espressione e frutto di una storia, di una relazione fra i due che vivono la reciproca differenza e alterità*” ⁴ La fecondità della coppia quale segno della benedizione di Dio scaturisce dalla disponibilità a vivere la differenza come “ *luogo possibile dell’accoglienza e del sorgere dell’altro: Dio, il partner nella coppia, il figlio*”⁵

Il dato essenziale da considerare, secondo la prospettiva biblica, è che il senso e il fine della sessualità non è dato dalla procreazione in sé ma dalla relazione che è anzitutto dono di Dio (immagine e somiglianza) e “ *per estensione dono dell’uomo alla donna e della donna all’uomo, di cui il figlio diventa il segno vivente*”. ⁶ Recita il salmista < *Ecco dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo!*> (*Sal 127,3*).

Il senso di dono è di fondamentale importanza per comprendere come i figli, all’interno della visione biblica, non sono l’effetto naturale dell’incontro sessuale tra l’uomo e la donna né tanto meno “oggetti” da manipolare e strumentalizzare⁷ in misura dei propri deliri di onnipotenza o aspettative, ma dono di Dio, manifestazione dell’amore di Dio che rende la coppia uomo-donna partecipi dell’atto creatore. Il figlio è segno della benedizione di Dio e per la mentalità biblica è garanzia di un futuro. L’uomo e la donna non completano il loro percorso di umanizzazione chiudendosi all’interno della loro relazione ma aprendosi all’altro diverso da sé: i figli.

La famiglia è il luogo della relazione nel rispetto dell’alterità; luogo di umanizzazione, di crescita e sviluppo dell’unicità di ciascuno nel continuo e quotidiano relazionarsi aprendosi all’altro/a in un’attitudine di accoglienza e di cura.

⁴ Enzo Bianchi

⁵ ibidem

⁶ Ibidem

⁷ < i figli concepiti come prolungamento di se stessi, come attori di un copione fissato dai genitori, come esecutori di tutto ciò che a questi è rimasto incompiuto. Di qui anche, in caso di impossibilità naturale, il sorgere del desiderio della maternità e della paternità a tutti i costi, con l’abuso delle tecniche di fecondazione artificiale> (Roberto Mancini. La buona reciprocità. Cittadella Editrice, p.57)

4. Dalla famiglia ideale alla famiglia reale

Tutto questo implica un cammino che la Bibbia non sconosce né occulta, di superamento costante delle proprie pulsioni “animalesche” che possono portare l’uomo a ridurre ad oggetto la donna o viceversa (nella bibbia risuona forte il retaggio culturale maschilista), per questo motivo il libro della Genesi parla del peccato, delle relazione malata, ferita tra l’uomo e la donna che determina sentimenti di vergogna, di ribellione, di sospetto e che poi sfocia nel primo fratricidio della “storia biblica” Caino e Abele.

La bibbia non idealizza la famiglia (in verità neanche il NT), ma parla dell’uomo; come uno specchio la Sacra Scrittura ci permette di decifrare, interpretare il nostro modo di vivere per ritornare al Signore, ritornare all’altro/a con un cuore e una mente rinnovati dalla misericordia di Dio. La vita familiare implica un continuo cammino di conversione non solo in termini spirituali, per la famiglia credente, di ritorno a Dio, ma anche in termini antropologici perché si tratta di ritornare all’altro, di non chiudersi nel proprio io narcisista, ma di andare verso e non contro l’altro.

Senza voler ulteriormente approfondire questa ambito delle relazioni ferite, sottolineo alcuni aspetti per sollecitare la vostra riflessione che deducono dal capitolo III e IV del libro della Genesi : *dal dono al possesso* (Gn 3,1ss): nel momento gli esseri umani considerano tutto ciò che è creato come oggetto da possedere dando libero sfogo alla bramosia di possedere, di prendere, appropriarsi senza rispettare il limite e la differenza, dunque l’alterità dell’altro/a, anche la relazione è compromessa. Secondo Gen 2,22 Dio stesso conduce la donna all’uomo come dono da accogliere e non come proprietà da possedere. Il peccato consiste nel ritenere tutto come oggetto da possedere e utilizzare per soddisfare i propri deliri d’onnipotenza. In questo senso il peccato è divisione, negazione della comunione, dunque dell’alterità, della differenza, del limite.

La logica del possesso non solo contamina la relazione tra l’uomo e la donna ma si ripercuote inevitabilmente nella relazione con i figli. Al capitolo IV il testo, con una vera finezza antropologica, mostra come la divisione che si consuma a livello coniugale si riversa nella relazione con i figli, infatti, si dice che < *Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: ho acquistato un uomo grazie al Signore. Poi partorì ancora Abele, suo fratello.* (Gn 4,1)>

Alcune annotazioni per l’eventuale approfondimento:

- Caino per Eva non è un figlio ma, attenzione, < un uomo> dunque un potenziale sostituto del proprio marito. La ferita che porta Eva (la stessa possiamo dire di Adamo) nella sua relazione coniugale, la porta ad assumere una relazione diremmo oggi morbosa, fusionale con il proprio figlio;
- Caino non è considerato come un dono ma come un <acquisto> qualcuno da possedere
- Abele, il secondogenito, non è definito come figlio ma è relativo al Caino < partorì Abele suo fratello>
- il nome “Abele” significa in ebraico *Hebel* cioè soffio, qualcosa di evanescente, inconsistente. Il secondogenito è considerato come un figlio di second’ordine rispetto a Caino.

Da questa relazione “malata” scaturisce l’atteggiamento di Caino nei riguardi di Abele sino a decidere di eliminarlo. Rispetto a una lettura superficiale del testo potremmo pensare che il motivo dell’eliminazione da parte di Caino del fratello Abele dipenda dal tipo di gradimento di Dio nei confronti delle offerte che i due fratelli presentano. Ma si tratta di una lettura fuorviante che giustifica, inoltre, un’immagine perversa di Dio. In realtà dovremmo leggere il brano che racconta il primo fratricidio nella Bibbia, nella prospettiva di Caino il quale pretende di essere unico

(potremmo dire figlio unico) e di non sopportare la possibilità di relazionarsi con suo fratello, non sopporta che suo fratello valga quanto lui, sia apprezzato da Dio quanto lui, piuttosto lo ritiene un rivale, lo guarda con invidia e gelosia.

D'altronde non si spiegherebbe il tentativo di Dio di far rinvenire Caino esortandolo a dominare la pulsione egocentrica che abita in lui e, se vuole, può dominarlo < *perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il tuo istinto, e tu lo dominerai*> (Gn 4,6). La vera sfida di Caino consiste nel dominare l'animale per realizzare in sé l'immagine di Dio.

Tutti i capitoli successivi della Genesi parlano della storia della salvezza parlando di storie di famiglie, della fatica umana di aderire alla volontà di Dio per divenire sempre più immagine e somiglianza di Dio all'interno delle relazioni familiari. Il Dio biblico agisce e conduce la storia umana all'interno dei vissuti umani che trovano propria nella famiglia il luogo di maggior evidenza, manifestazione. Non è un caso, d'altronde, che il libro della Genesi si conclude con la riconciliazione di Giuseppe con i suoi fratelli. Si passa dal rancore omicida alla riconciliazione fraterna, segnando in questo modo, l'itinerario proposto dal libro della Genesi, il percorso di umanizzazione che la coppia umana, la famiglia, l'umanità intera è chiamata a percorrere per essere immagine e somiglianza di Dio.

5. Dalla famiglia ferita alla famiglia guarita.

Questo cammino di umanizzazione e guarigione della famiglia non è possibile senza la grazia, senza l'amore di Dio rivelato da Gesù Cristo. Per i credenti, il cammino di uscita da sé per andare incontro all'altro/a è possibile se ci si mette alla sequela di Cristo per vivere come Lui ha vissuto. Se la condizione per l'AT per vivere relazione matrimoniali, familiari, autentiche è l'osservanza della legge, per il NT è la sequela della persona di Gesù.

I cristiani che celebrano la loro unione attraverso il sacramento del matrimonio si "*sposano nel Signore*" cioè decidono di vivere l'umanità del loro amore a patire dall'amore di Dio rivelato da Gesù nel segno della gratuità, gratitudine, verità, libertà, servizio reciproco. L'amore di Cristo per la sua Chiesa è il *come* esistenziale che alimenta l'amore dei coniugi cristiani < *Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa*> (Ef 5,28-32).

Se all'in principio della relazione uomo-donna il "come" esistenziale è dato dall'ascolto della Parola di Dio, con la venuta di Cristo, il "come" esistenziale e relazionale dei coniugi credenti è dato dall'esempio di Cristo Sposo il quale è venuta a "*insegnarci a vivere in questo mondo*" (cf Tito 2,11ss). Tutto questo senza alcuna idealizzazione della famiglia ma nell'umile assunzione del faticoso cammino di umanizzazione in comunione con Cristo affinché possa assumere lo stile di Cristo, il suo modo di amare nel segno della gratuità e della libertà.

Concludo con le recenti parole di Papa Francesco sulla necessità di vivere la faticosa e pur affascinante avventura matrimoniale senza lasciarsi scoraggiare dalle inevitabili difficoltà interne ed esterne alla vita familiare ma ritrovando la forza propulsiva per ricominciare nel primato dell'Amore.

< Certo, vivere in famiglia non sempre è facile, spesso è doloroso e faticoso, ma come più di una volta ho detto riferendomi alla Chiesa, penso che questo possa essere applicato anche alla famiglia: preferisco una famiglia ferita che ogni giorno cerca di coniugare l'amore, a una famiglia e una società malata per la chiusura o la comodità della paura di amare. Preferisco una famiglia che una volta dopo l'altra cerca di ricominciare a una famiglia e una società narcisistica e ossessionata dal lusso e dalle comodità....Preferisco una famiglia con la faccia stanca per i sacrifici a una famiglia con le facce imbellettate che non sanno di tenerezza e compassione...La vita matrimoniale deve rinnovarsi tutti i giorni. E, come ho detto prima, preferisco famiglie con le rughe, con ferite, cicatrici, ma che vanno avanti perché quelle ferite, quelle cicatrici, quelle rughe sono frutto della fedeltà di un amore che non sempre è stato facile. l'amore non è facile, non è facile, no, ma è la cosa più bella che un uomo e una donna possono darsi a vicenda, il vero amore, per tutta la vita> (Papa Francesco, discorso alle famiglie allo stadio " Victor Manuel Reyna" Messico, 15.02.2016)

